# Filosofia Romana

**Pasquale GALLO**

Subbito c'un zovrano de la terra
Crede c'un antro j'abbi tocco un fico
Disce ar popolo suo: «Tu sei nimmico
Der tale o dder tar re; ffàjje la guerra».

E er popolo, pe sfugge la galerra
O cquarc'antra grazzietta che nnun dico,
Pijja lo schioppo, e vviaggia com' un prico
Che spedischino in Francia o in Inghirterra.

Ccusí, pe li crapicci d'una corte
Ste pecore aritorneno a la stalla
Co mmezza testa e cco le gamme storte.

E cco le vite sce se ggiuca a ppalla,
Come quela puttana de la morte
Nun vienissi da lei senza scercalla.

*(Giuseppe Gioachino Belli)*

*Gravisca, 04.09.2025*

## Premessa

Questo breve scritto è una riduzione del testo del Prof. Adolfo Levi (Modena, 20 agosto 1878 – Roma, 9 agosto 1948) - *Storia della Filosofia romana*, Firenze, Sansoni, 1949.

Mi è parso interessante leggerlo e condividere il suo pensiero, sotto forma di breve appunto, che possa essere di stimolo a chi volesse approfondire l'argomento.

D'altronde un'organizzazione sociale come quella della Repubblica prima e dell'Impero dopo, anche se sul substrato della cultura greca, ha sviluppato una propria filosofia di vita, senz'altro pragmatica, da cui deriva la cultura occidentale.

Si chiede venia per errori ed imprecisioni.

*Ad maiora semper*

# Filosofia Romana

## Introduzione

La cultura romana non è una semplice copia o una derivazione priva di caratteri propri di quella greca, ma al contrario era presente un substrato originario dello spirito romano su cui agirono gli influssi ellenistici rendendo possibile lo sviluppo di tendenze antiche proprie della cultura romana. Infatti tutti gli uomini, senza rendersene conto, vivono una propria filosofia implicita, che si lega alla loro particolare rappresentazione della realtà, alle credenze religiose e alla loro posizione di fronte ai problemi etico-pratici.

Lo spirito romano, essenzialmente religioso e pratico, era poco incline alla speculazione, e quando entrò in contatto con la filosofia greca, si interessò alle ricerche compiute nel campo dell'etica, della politica, dello studio della vita sociale e delle dottrine religiose, tralasciando quelle alle costruzioni teoretiche che costituivano il fondamento della cultura greca che forse è possibile ancora oggi intravedere nel cosiddetto bizantinismo orientale.

I primi sistemi filosofici conosciuti a Roma furono quelli che si erano formati e sviluppati nell'età ellenistica. Questi sistemi, nati sotto l'influsso delle condizioni storiche della Grecia e dell'Oriente ellenizzato, miravano essenzialmente alla soluzione del problema della vita, un aspetto che doveva suscitare il più vivo interesse tra i Romani.

In quel periodo la religione ufficiale della *polis* non dominava più gli spiriti, e gli antichi ideali si indebolivano a causa della mancanza di sicurezza e di una esistenza minacciata da continui pericoli. Tutto ciò portò a due reazioni principali:

1. Una ristretta cerchia di persone, prevalentemente delle classi superiori, cercò nella filosofia una maestra e una guida che sostituisse le antiche credenze religiose e le idealità politico-sociali.
2. Masse più numerose, specialmente dagli strati più umili, si rivolsero verso fedi diverse da quella tradizionale.

Mentre l'antica scuola peripatetica[1] si specializzò sempre più in ricerche scientifiche sulla natura e sull'uomo, le correnti filosofiche più potenti dell'età ellenistica, lo Stoicismo e l'Epicureismo (i primi e più seguiti a Roma), miravano essenzialmente a un *fine etico-pratico*: la determinazione e il possesso del sommo bene, ovvero la soluzione del problema della vita.

1La scuola peripatetica fu una delle grandi scuole filosofiche greche, fondata da Aristotele. I suoi membri erano detti peripatetici.

Entrambe cercavano di liberare gli animi dalle preoccupazioni generate dalla convinzione che le cose umane fossero in balia della *tyche* (fortuna), e dalla credenza astrologica babilonese secondo cui i corpi celesti governavano inesorabilmente le sorti dell'uomo.

- Per lo ***Stoicismo***, l'*eimarmene* o fato era insieme la legge divina, eterna e necessaria delle cose e degli accadimenti, e la Provvidenza, che orientava tutto verso un fine, il bene dell'universo e dell'uomo. Il sapiente doveva quindi accordare la propria condotta a questa legge per conseguire la felicità.
- L'***Epicureismo***, invece, negava l'esistenza del fato e introduceva un principio di contingenza nei movimenti elementari degli atomi con il *clinamen*.

In entrambe le scuole, la filosofia generale (logica, teoria della conoscenza, fisica e teologia) costituiva il fondamento di un'etica volta ad assicurare la felicità: attraverso l'**apatia** (assenza di passione) nello Stoicismo e l'**atarassia** (imperturbabilità dell'anima) nell'Epicureismo.

Anche lo **Scetticismo**[2] di Pirrone[3] mirava all'atarassia e alla felicità attraverso la sospensione del giudizio (*epochè*), astenendosi

2Lo scetticismo è una posizione filosofica che nega la possibilità di raggiungere, con la conoscenza, la verità in senso assoluto.

3Pirrone è stato un filosofo scettico greco antico. Il suo metodo critico avrebbe poi dato il nome di scetticismo all'indirizzo filosofico che ne faceva uso sistematico. Pirrone di Elide visse in semplicità e morì molto vecchio dopo aver seguito Alessandro Magno in Asia, avendo così occasione di conoscere i modi di pensare del mondo di allora.

dall'attribuire valore diverso alle cose. Nelle sue fasi posteriori, le preoccupazioni pratiche rimasero centrali: quando penetrò nel Platonismo con la Media e Nuova Accademia, Arcesilao[4] cercò di dimostrare che l'*eulogon* (ciò che è ragionevole) e Carneade[5] che il *pithanon* (il probabile) fossero sufficienti a determinare l'azione. Anche Enesidemo[6], tornando a Pirrone, ribadiva che il dubbio permetteva di conseguire felicità e atarassia.

Allo stesso fine mirava il **Cinismo**[7] che, a partire da Diogene, si interessò sempre ed esclusivamente ai problemi etico-pratici.

Nell'età ellenistica, il Cinismo si avvalse di composizioni letterarie popolari, accessibili a un vasto pubblico, come la ***diatriba*** e la ***satira menippea***, che ebbero un'influenza fortissima. Il Cinismo ellenistico manteneva il disprezzo della scienza e la negazione della

4Arcesilao ( Pitane, 315 a.C. – Atene, 241/240 a.C.) è stato un filosofo greco antico. Fu colui che iniziò l'indirizzo scettico all'interno dell'Accademia platonica, di cui divenne scolarca attorno al 265 a.C.

5Carneade di Cirene (Cirene, 214 a.C. – Atene, 129 a.C.) è stato un filosofo greco antico della corrente degli scettici. Viene considerato come il fondatore della terza Accademia di Atene (nota anche come Nuova Accademia).

6Enesidemo di Cnosso (Cnosso, 80 a.C. circa – Alessandria d'Egitto, 10 a.C. circa) è stato un filosofo scettico greco antico. Lo scopo generale della sua opera è quello di stabilire che nulla può essere compreso in modo stabile né mediante la sensazione, né mediante il pensiero; per questo motivo, egli sostiene che né i pirroniani né gli altri filosofi conoscono la verità delle cose.

7Il termine "cinico" potrebbe derivare o dal Cinosarge, l'edificio ateniese che fu la prima sede della scuola, o dalla parola greca κύων (kyon - "cane") – soprannome di Diogene, che ne fu l'esponente più importante. I cinici professavano una vita randagia e autonoma, indifferente ai bisogni e alle passioni, fedeli solo al rigore morale. Dopo un periodo di declino, la scuola cinica ebbe una ripresa in concomitanza alla corruzione del potere imperiale di Roma: si fece appello allora alla libertà interiore e all'austerità dei costumi.

cultura tradizionale in nome del ritorno alla natura, ma vi aggiungeva una profonda svalutazione della vita, vista come piena di dolori e instabile. La felicità consisteva nell'accontentarsi della propria sorte e nel recitare bene la parte assegnata dalla Fortuna.

Tutte queste filosofie, collegando individualismo e cosmopolitismo, si rivolgevano all'uomo in quanto cittadino del mondo. Rapidamente, quasi tutti questi indirizzi attenuarono i contrasti primitivi e assunsero un carattere eclettico.

La critica scettica della Nuova Accademia aveva sfruttato le divergenze tra le scuole per giustificare i suoi dubbi sulla possibilità di una conoscenza certa. Ciò indusse i rappresentanti delle altre scuole (ad eccezione dell'Epicureismo, che rimase ortodosso) ad avvicinarsi reciprocamente e ad accettare dottrine di altri indirizzi per neutralizzare tale argomento. Questo eclettismo fu facilitato dal fatto che nel campo dell'etica, la disciplina di maggiore interesse, le diverse scuole potevano riconoscere un terreno comune.

Nelle sfere più vaste della società, la soluzione del problema della vita e del destino si cercava in credenze religiose diverse dalle tradizionali, in particolare nei culti orientali, che si espandevano nel mondo ellenistico, e nelle religioni dei misteri (greci e orientali). Queste religioni, di carattere internazionale, si rivolgevano a tutti senza distinzioni di stirpe, nascita o classe sociale.

Erano religioni di purificazione e redenzione, con riti ascetici, che rispondevano ai bisogni di uomini disgustati del mondo, oppressi dal senso di colpa e desiderosi di un'esistenza diversa e superiore.

Sebbene queste correnti religiose si sarebbero diffuse ampiamente in occidente solo nell'età imperiale, esse esercitarono una forte

influenza già alla fine della Repubblica su Posidonio[8], che insieme al suo maestro Panezio[9], ebbe un impatto profondo sulla filosofia romana e lasciò un'impronta indelebile nel pensiero speculativo e religioso posteriore, preludendo al Neo-Platonismo.

Panezio e Posidonio, affermavano che l'uomo ha l'obbligo generale di dedicare le proprie energie al bene della società, anche negli ordinamenti statali concreti. Panezio, come ricordato, esaltò lo stato romano sopra tutti gli altri. Così, lo Stoicismo assunse un carattere attivistico che si contrapponeva al quietismo dei suoi fondatori, i quali racchiudevano l'attività razionale nello spirito dell'uomo. Questa mitigazione del rigore originario, che avvicinava lo Stoicismo alle dottrine accademico-peripatetiche, dipendeva in larga misura dalla conoscenza diretta della vita concreta.

La filosofia che si formò a Roma alla fine della Repubblica si trovò di fronte ai movimenti intellettuali ellenistici e si atteggiò ecletticamente.

Questo atteggiamento, sebbene derivante dalle condizioni del tempo, era stato in parte suggerito in Grecia dalle stesse tendenze della romanità. Assegnò alla filosofia finalità prevalentemente pratiche, rivolgendosi ad essa per risolvere il problema della vita, e

8 Posidonio, di Apamea, detto di Rodi (Apamea, 135 a.C. circa – Rodi, 50 a.C.), è stato un filosofo, geografo e storico greco antico. Appartenente alla scuola stoica, fu considerato il più grande filosofo della sua epoca, tanto che, per l'ampiezza degli studi, fu soprannominato "Atleta"

9 Panezio di Rodi (183, 110 a. C.) Con Posidonio, che è suo scolaro è il principale rappresentante della cosiddetta "media Stoa", cioè dell'età dello stoicismo eclettico.

pur conformandosi al movimento generale dell'età, cercò di soddisfare le proprie esigenze più intime e perciò restrinse la sfera delle ricerche scientifiche che Panezio e soprattutto Posidonio avevano ampiamente sviluppato.

Le attività pratiche dovevano servire a fini politico-sociali, poiché lo stato romano, che stava assumendo l'aspetto di potenza mondiale, rimase sempre il centro degli interessi, come era avvenuto per la *polis* nella Grecia classica. Infatti, anche coloro che seguirono indirizzi che sconsigliavano la partecipazione alla vita politica e sociale, come l'Epicureismo, sentirono il dovere di servire lo stato.

Inizialmente si diffuse l'Epicureismo, ma poi prevalse lo Stoicismo, che più di altri rispondeva alle esigenze della coscienza romana per la severità delle sue norme e per il valore attribuito alla volontà razionale consapevole di sé, ed anche nell'età imperiale, pur rinchiudendo nuovamente l'uomo in se stesso, lo Stoicismo continuò a dominare nelle coscienze superiori.

Dall'etica di Panezio Cicerone derivò in larga misura il concetto di *Humanitas*[10], che esprimeva l'ideale dell'aristocrazia romana. Ad esso si collegava il cosmopolitismo propugnato dal pensiero filosofico ellenistico, che a Roma, ormai centro di uno stato mondiale, trovava le condizioni più favorevoli al suo sviluppo e che avrebbe influenzato la scienza del diritto.

Nell'età repubblicana, con Panezio, lo Stoicismo cominciò ad agire fortemente sui giuristi romani, tanto che un suo discepolo, Q. Mucio Scevola il Pontefice Massimo[11], fu chiamato il fondatore della giurisprudenza scientifica di Roma.

Questo influsso si estese e si approfondì nell'età imperiale, offrendo, grazie allo sviluppo delle ricerche dialettiche, uno strumento prezioso di elaborazione sistematica dei concetti

10 Rispetto dell'uomo in quanto tale.

11 Quinto Mucio Scevola (140 a.C. – 82 a.C.) è stato un politico romano considerato uno dei più grandi giuristi della storia del diritto romano. Venne soprannominato "Il pontefice" per distinguerlo dal cugino Quinto Mucio Scevola detto l'"Augure".

giuridici e fornendo una base di principi etici fondamentali nelle teorie del diritto naturale e dell'uguaglianza di tutti gli uomini.

Nell'età imperiale, per le mutate condizioni di vita, la filosofia attrasse sempre più intensamente gli spiriti. In complesso, nei primi secoli, rimase eclettica, sebbene si notasse una tendenza a ritornare all'insegnamento autentico dei fondatori. Questa tendenza, soprattutto nell'Aristotelismo, generò un intenso lavoro storico-erudito sulla vita e le opere dei filosofi del passato.

Giova soprattutto osservare che nei primi secoli dell'impero le diverse scuole filosofiche (ad eccezione della peripatetica, in cui prevalevano gli interessi teoretici) si preoccuparono soprattutto della soluzione del problema della vita, rispondendo alle esigenze sempre più imperiose degli uomini, specialmente delle classi superiori.

Con la rovina della repubblica, la partecipazione alla vita politica, pur restando un dovere, non aveva più il valore del passato. Il cosmopolitismo si accentuò, e l'ideale di Roma si indebolì gradualmente.

Per questi motivi, gli spiriti si rivolsero nuovamente e più intensamente alla filosofia, e soprattutto a quella stoica, che meglio di altre insegnava come vivere e come morire a uomini che, dopo il breve periodo di pace augustea, conducevano una vita continuamente incerta e esposta a pericoli. La ferocia di alcuni imperatori, le guerre civili e la pressione barbarica esterne tolsero

ogni senso di sicurezza, aumentando il bisogno di una direzione e di una guida che offrisse conforto e fermezza.

La filosofia stessa (persino nel Cinismo, noto per la sua intransigenza) si addolcì, raccomandando intensamente la pietà e la bontà. La scuola stoica, in particolare, mitigò la propria severità, ponendo al centro della sua predicazione l'amore universale e difendendo i più deboli e infelici, come schiavi e gladiatori. Questo insegnamento influenzò lo sviluppo della scienza giuridica, che si sforzò sempre più di tutelare gli schiavi dall'arbitrio dei padroni e stabilì i principi del diritto naturale e dell'uguaglianza umana. Nei maggiori rappresentanti dello Stoicismo (Seneca, Epitteto, Marco Aurelio), questa predicazione umanitaria e universalistica assunse un carattere religioso con l'affermazione dell'affinità dell'uomo con la Divinità.

A Roma, dove già dal III secolo a.C. erano penetrati culti orientali, le religioni dei misteri si diffusero largamente nell'età imperiale; il Mitraismo, ad esempio, sembrò per un momento destinato a diventare la religione ufficiale dello stato.

Le esigenze e le intuizioni religiose espresse in questi movimenti (precedentemente apparse solo in ambienti ristretti) si estesero anche alle classi superiori, influenzando il pensiero filosofico e diventando il motivo dominante di quasi tutta la speculazione.

Si impose la convinzione che la conoscenza di verità superiori riguardanti la Divinità fosse il fondamento della liberazione e purificazione dell'anima. Così, la filosofia, che nell'età precedente culminava nella morale, assunse carattere religioso e divenne maestra di salvezza.

In sintesi, nell'età della Repubblica il pensiero romano accolse gli insegnamenti della filosofia ellenistica perché offrivano dottrine che corrispondevano alle sue tendenze, assumendo un carattere romano nell'accentuazione delle finalità politico-sociali dell'uomo. Sotto l'Impero, si sviluppò nella stessa corrente della speculazione greca, poiché entrambe erano dominate dalle stesse esigenze che si imponevano in tutte le coscienze.

## La Filosofia Romana  Repubblicana

Fin da tempi più antichi, dall'VIII-IX secolo a.C., le popolazioni italiche del centro della penisola, inclusi i Latini e i Romani, subirono l'influsso della civiltà ellenica, come testimoniato dalla religione, dall'arte e dalla lingua.

Tale influsso si esercitò tramite l'Etruria, la Magna Grecia e soprattutto Cuma. In seguito, i rapporti tra Roma e la civiltà ellenica si rafforzarono grazie alla mediazione della Magna Grecia e già all'epoca delle guerre sannitiche (343-290 a.C.), a Roma fu innalzata una statua di Pitagora, ritenuto il più sapiente dei Greci.

Nel III secolo, Roma si espanse nella Magna Grecia (282-266), conquistò la Sicilia (264-210) e stabilì relazioni dirette con la Grecia e i centri ellenistici dell'Oriente, ampliando e rafforzando così la sua conoscenza di quella civiltà che, dopo la morte di Alessandro, aveva assunto i caratteri propri dell'ellenismo.

Verso il 240 a.C., Livio Andronico[12], un Greco di Taranto, prigioniero a Roma, iniziò la sua opera di traduttore e imitatore della letteratura greca, introducendola ai Romani. Ma fu solo alla fine del III secolo che si sviluppò un movimento che aprì rapidamente le porte di Roma alla cultura greca in tutta la sua

12Livio Andronìco (Taranto, 280 a.C. – 200 a.C. circa) è stato un poeta, drammaturgo e attore greco antico. Tradusse, tra l'altro,  l'Odissea di Omero, adattandola alla cultura romana.

ampiezza, e probabilmente la diffusione delle dottrine religiose pitagoriche fu favorita dall'arrivo di trentamila tarantini come schiavi in Italia nel 209 a.C..

Lo spirito romano, tuttavia, mostrò a lungo poca simpatia per la speculazione greca. Quando nel 181 a.C. furono scoperti i cosiddetti libri di Numa (un'opera antichissima, ma allora ritrovata), il pretore ricevette l'ordine di bruciarli perché considerati scritti filosofici. Si trattava quasi certamente di un falso mirato a far apparire il re romano un discepolo di Pitagora. L'avversione alla filosofia si rafforzò nel corso del II secolo a.C., con la diffusione della cultura ellenica a Roma e l'arrivo di numerosi rappresentanti (filosofi, filologi, retori, letterati, artisti). Ciò suscitò una forte corrente nazionalistica ostile alle nuove tendenze. Nel 161 a.C. un Senatoconsulto vietò la residenza a Roma ai filosofi e ai retori greci. È incerto se nel 173 o 155 fosse stata vietata la residenza a due filosofi epicurei, Alcio e Filisco.

Nel 155 a.C., Atene inviò a Roma tre filosofi come ambasciatori per ottenere il condono di una multa: Carneade della Nuova Accademia, Diogene stoico e Critolao peripatetico. Essi tennero conferenze pubbliche che suscitarono l'entusiasmo della gioventù romana, la quale si dedicò agli studi filosofici con l'approvazione dei genitori.

Marco Porcio Catone il Censore[13] (n. 234, m. 149 a.C.), il più autorevole rappresentante dell'opposizione alla cultura ellenistica e al cosmopolitismo, si lamentò in Senato della lunga permanenza degli ambasciatori di Atene e ottenne che si decidesse rapidamente sulle loro richieste, affinché tornassero alle loro scuole e i giovani romani ascoltassero le leggi e i magistrati.

La vita di Catone fu dedicata alla difesa di Roma e della romanità, lottando contro Cartagine e l'ellenismo invadente. Egli stesso, tuttavia, pur studiando il greco in vecchiaia per meglio conoscere il nemico da combattere, contribuì alla diffusione della filosofia ellenistica portando con sé a Roma lo stoico C. Stilo (non confondere con Q. Elio Stilone) dalla Sardegna nel 204 a.C..

Nel III secolo, Quinto Ennio[14] (n. 239, m. 169 a.C.), un "semi-greco" (come si definiva), introdusse in Italia dottrine filosofiche. Nelle sue opere, come l'*Epicarmo* (probabilmente una traduzione o riduzione di un poema sulla natura attribuito a Empedocle) e l'*Evemero* (traduzione della *Sacra Iscrizione* di Evemero, che spiegava l'origine degli Dei come uomini insigni), Ennio mostrò vivo

13 Marco Porcio Catone è stato un politico, generale e scrittore romano, chiamato anche Catone il Censore. Si oppose al diffondersi della cultura ellenistica, che minacciava di distruggere la sobrietà dei costumi del vero romano, sostituendo l'idea di collettività con l'esaltazione del singolo individuo. Era culturalmente un "agricoltore" attività a cui si dedicò quando non era impegnato nella cura dello Stato. *Carthago delenda est*, (abbreviato in *Delenda Carthago*) "Cartagine deve essere distrutta" è una famosa frase latina che Catone il Censore, al termine di ogni suo discorso al Senato. A lui si attribuisce l'episodio del cesto di fichi ancora freschi provenienti da Cartagine e mostrati in senato.

14 E' stato un poeta e scrittore romano. Viene considerato, fin dall'antichità, il padre della letteratura latina, poiché fu il primo poeta a usare il latino come lingua letteraria in competizione con il greco.

interesse per i problemi religiosi e una certa conoscenza del Pitagorismo, come la trasmigrazione delle anime. Diceva: "*Mi è necessario filosofare, ma limitatamente*".

L'opposizione all'influsso della cultura greca e della filosofia fu vana, poiché penetrava a Roma per troppe vie. Molti Achei, tra cui Polibio (sebbene non filosofo, imbevuto di cultura greca), trattenuti come ostaggi per 17 anni, contribuirono a diffondere la conoscenza del pensiero greco. Lucio Emilio Paolo[15], dopo la

15 Lucio Emilio Paolo, detto Macedonico dopo la sua vittoria nella terza guerra macedonica, è stato un politico e militare romano, eletto per due volte console.

vittoria su Perseo (168 a.C.), scelse il filosofo Metrodoro[16] tra i maestri greci per i suoi figli.

Il movimento si accentuò a metà del II secolo. La casa degli Scipioni, già aperta all'ellenismo con l'Africano Maggiore, ospitò per lunghi anni Panezio (con Publio Cornelio Scipione Emiliano, l'Africano Minore), che fu chiamato il fondatore dello Stoicismo romano e uno dei principali fondatori della filosofia di Roma, mirante a influenzare l'aristocrazia.

Attraverso gli insegnanti di letteratura greca, la filosofia divenne parte della cultura generale, e tutti gli indirizzi furono conosciuti e seguiti. Nel Circolo degli Scipioni (che includeva Panezio, Polibio, Terenzio, Lucilio, C. Lelio, Q. Elio Tuberone, Sp. Mummio, Rutilio Rufo, M. Vigellio, L. Furio Filo, forse Valerio Sorano) si sviluppò il concetto di ***humanitas***, sintesi di valori culturali ed etico-sociali.

Una personalità notevole di questo periodo è P. Nigidio Figulo[17] (senatore nel 63 a.C., pretore nel 58), consigliere di Cicerone nella congiura di Catilina. Schieratosi con Pompeo, morì in esilio. Nigidio Figulo raccolse intorno a sé un circolo pitagorico e cercò di fondere l'insegnamento di Pitagora (che vedeva come maestro

16 Metrodoro di Atene, Pittore e filosofo (seguace di Democrito) ricordato da Plinio come eccellente in ambedue i campi. Fu inviato dagli Ateniesi a Paolo Emilio che dopo la vittoria di Pidna (168 a. C.) aveva richiesto un filosofo per l'educazione dei figli e un pittore per celebrare e illustrare il suo trionfo.

17 Publio Nigidio Figulo è stato un filosofo, grammatico e astrologo romano. Ebbe il soprannome di «Figulo» («vasaio») perché ritornato dalla Grecia disse che aveva imparato che la Terra gira con la rapidità del tornio del vasaio.

di verità filosofico-religiose, astronomia e scienze occulte) con credenze romane, etrusche e orientali (specialmente babilonesi), suscitando accuse di infedeltà alla religione di stato.

Sembra coltivasse astrologia e magia e avesse predetto il dominio del mondo al padre di Ottaviano per il figlio neonato. Le sue tendenze mistiche, religiose e superstiziose si conservarono in tutto il Neo-Pitagorismo posteriore.

## T. Lucrezio Caro

Di Tito Lucrezio Caro si sa molto poco. Le date di nascita (99-95 a.C.) e di morte (55-51 a.C., all'età di 44 anni) sono incerte, così come il luogo di nascita. La notizia di San Girolamo, secondo cui Lucrezio impazzì per un filtro d'amore e si tolse la vita dopo aver scritto il poema a intermittenza, è di valore discusso[18]. L'ipotesi di umili origini è ritenuta infondata, poiché almeno un ramo della *gens Lucretia* apparteneva all'aristocrazia.

Lucrezio esaltava Epicuro come colui che aveva liberato gli uomini dall'influsso funesto della religione, rivelando la vera natura delle cose e disperdendo le superstizioni che turbavano la vita, in particolare la convinzione dell'intervento ostile degli Dei e il terrore della morte.

Lucrezio si interessava soprattutto a questo aspetto della filosofia epicurea, volto a garantire la tranquillità della vita umana, un interesse comprensibile nel suo tempo di feroci lotte politiche e profonda crisi religiosa, con la diffusione di superstizioni e culti orientali. La passione severa ma ardente della sua polemica antireligiosa conferisce alla sua opera un carattere di religiosità *sui generis*. Egli si volgeva appassionatamente alla filosofia per evadere dalle brutture della vita politica, pur non essendo indifferente alle sorti del suo popolo.

18 Esse apparirebbero sicuramente leggendarie se non fosse per l'effettiva incompiutezza del poema e quella certa aria di eccitazione che lo pervade.

Lucrezio ripropone la tesi epicurea che la natura esige per il corpo solo l'assenza di dolore e per lo spirito un senso di letizia privo di preoccupazioni. Il corpo richiede poche cose che, togliendo il dolore, possono arrecare gioie. Il desiderio di ricchezze e onori, che spinge ai delitti, è collegato al timore della morte. Le pene dell'Ade sono immagini dei desideri e delle passioni che torturano l'uomo in questa esistenza.

Il pessimismo, implicito in Epicuro, si afferma imperiosamente in Lucrezio, diventando il motivo ispiratore della sua visione della vita. In questo pensiero doloroso e nel pathos intenso della sua polemica contro la religione risiede l'aspetto più originale della sua opera.

## M. Terenzio Varrone

Marco Terenzio Varrone[19] (n. 116, m. 27 a.C. circa a Rieti) ricoprì numerosi incarichi pubblici (triumviro capitale, questore, legato, propretore di Pompeo, tribuno della plebe, pretore, legato di Pompeo nella guerra contro i pirati). Nella guerra civile, dopo aver combattuto con i Pompeiani, si pacificò con Cesare, che gli affidò l'incarico di organizzare una biblioteca pubblica, progetto non realizzato.

Fu proscritto da Antonio nel 43 a.C., ma si salvò, anche se le sue biblioteche furono saccheggiate. Negli anni successivi alla guerra civile, scrisse le opere più importanti. Era considerato il più dotto dei Romani e dominò il sapere del suo tempo, greco e romano. Per lui lo studio era un bisogno. Fu soprattutto uno studioso delle antichità romane, che volle rendere familiari ai suoi concittadini usando i metodi scientifici greci e facendo conoscere le opere dell'erudizione ellenica.

Non si limitava a rappresentare il passato, ma mirava a influenzare il presente. Le sue opere costituirono un tesoro per gli studiosi di antichità romana per secoli e scrisse 490 libri.

---

19 Marco Terenzio Varrone è stato un letterato, grammatico, militare e agronomo romano. Nelle *Res divinae*, Varrone introdusse la divisione della teologia in tre parti: teologia mitica, teologia naturale e teologia civile. La teologia mitica è la teologia dei poeti, colma di elementi fantasiosi e leggendari, quella naturale o fisica è lo studio di Dio condotto dai filosofi, la teologia civile «stabilisce quali dei bisogna adorare pubblicamente e quali sacrifici si debbano loro offrire» Il concetto di "teologia naturale" in particolare è diventato influente attraverso la mediazione di Agostino.

## M. Tullio Cicerone

Marco Tullio Cicerone nacque ad Arpino il 3 gennaio 106 a.C. da una famiglia di possidenti. Ricevette a Roma un'educazione completa: eloquenza (M. Antonio, L. Crasso), giurisprudenza (i due Mucio Scevola), e filosofia (l'epicureo Fedro e il neo-accademico Filone).

Il suo scopo principale era diventare un oratore, e gli altri studi erano mezzi per questo fine. Intrapresa l'attività di scrittore e avvocato, si recò in Grecia e Asia (79-77 a.C.) per completare la sua cultura, ascoltando maestri di filosofia e eloquenza ad Atene, in Asia e a Rodi. Tornato a Roma, riprese la sua carriera pubblica, diventando questore (75), edile (69), pretore (66) e console (63). In quest'anno, soffocò la congiura di Catilina, raggiungendo l'apice politico, ma preparandosi a future sventure.

Costretto all'esilio dai triumviri (Cesare, Pompeo, Crasso) tramite Clodio (58-57 a.C.), fu richiamato, ma la sua attività politica fu interrotta. Coinvolto nella guerra civile tra Cesare e Pompeo, seguì Pompeo, pur comprendendo che il conflitto avrebbe portato alla perdita della libertà. Dopo Farsaglia, attendette a Brindisi il ritorno di Cesare, che lo trattò bene, ma Cicerone dovette astenersi dalla vita pubblica.

Dopo diverse sventure domestiche (in particolare la morte della figlia Tullia nel 45 a.C.), la morte di Cesare (44 a.C.) gli riaprì la vita pubblica. Tuttavia, la sua opposizione violenta ad Antonio nelle *Filippiche* lo portò ad essere incluso nelle liste di proscrizione dei

triumviri (Ottaviano, Antonio, Lepido) e fu ucciso il 7 dicembre 43 a.C. nella sua villa di Formia.

Cicerone coltivò gli studi filosofici dalla giovinezza alla fine della vita, ma con interessi non sempre costanti. Inizialmente, il desiderio di emergere nella vita politica tramite l'eloquenza lo spinse a cercare nella cultura, inclusa la filosofia, il mezzo per il suo scopo. Da giovane, dopo aver avuto come primo maestro il grammatico Elio Stilone[20] (stoico) e giureconsulti stoici, e contatti con l'epicureo Fedro, seguì l'insegnamento di Filone di Larissa, capo della Nuova Accademia, giunto a Roma nell'88 a.C..

Gradualmente, pur vedendo le discussioni filosofiche come esercizio per l'oratore (specialmente l'abitudine neo-accademica di sostenere il *pro* e il *contra*), Cicerone iniziò a interessarsi direttamente agli argomenti e ad apprezzarne l'importanza.

Seguì l'insegnamento di dialettica dello stoico Diodoto[21]. Nel 79 a.C., riprese gli studi filosofici con Antioco di Ascalona[22] (discepolo ed avversario di Filone) e maestri epicurei (Fedro e Zenone). A Rodi, studiò retorica con Molone e probabilmente conobbe lo stoico Posidonio, che in seguito avrebbe ricordato come maestro e familiare a Roma.

---

20Lucio Elio Preconino, conosciuto come Stilone (154 a.C. – 74 a.C.), è stato uno scrittore e grammatico romano.

21 Diodoto (I secolo a.C. – 59 a.C.) è stato un filosofo stoico greco antico e amico di Cicerone.

22 Antioco di Ascalona (Ascalona, 120 a.C. – Siria, 67 a.C.) è stato un filosofo greco antico, di origine siriana, considerato il fondatore della cosiddetta Quinta Accademia.

Tornato a Roma, si dedicò alla vita pubblica, ma i suoi discorsi, con frequenti accenni filosofici, mostrano che non trascurò gli antichi studi, anche grazie alle amicizie con uomini interessati alla filosofia come Attico, Varrone, Catone e Bruto.

Dopo le vittorie di Cesare, Cicerone, rattristato dalla perdita della libertà romana e da dolori familiari, si dedicò agli studi filosofici per trovare conforto ed esprimere le sue attività intellettuali. Il suo scopo principale era servire la patria, offrendole una letteratura e un linguaggio filosofico che ancora mancavano (criticando gli epicurei romani per difetti di forma e contenuto) e ammaestrando i giovani a superare la decadenza morale e a prepararsi a un'azione benefica nello stato.

Nonostante la mancanza di una filosofia organica e coerente, Cicerone merita un posto nella storia della filosofia. Ampliò e arricchì la cultura romana, introducendo un linguaggio filosofico e la conoscenza diffusa del pensiero greco. Conservò all'età moderna notizie di teorie ellenistiche altrimenti perdute.

Diffuse i principi di uguaglianza umana e di una legge razionale e naturale, che, collegandosi al pensiero cristiano, influenzarono le età successive. Diede espressione al concetto ellenistico-romano di *humanitas*, che influenzò l'ideale di vita di certi periodi moderni. Dopo il Rinascimento, molti uomini colti assimilarono i suoi concetti etici conciliabili con il Cristianesimo.

La sua interpretazione della vita morale divenne quella dell'*honnête homme*, che nel pensiero antico cercava non solo cultura, ma un

ideale di vita. Poi, quell'ideale sembrò troppo ristretto, e si sentì la necessità di ridargli un significato universalistico dello Stoicismo Medio.

## Il tempo di Augusto

Il crollo della repubblica e la fondazione dell'Impero romano ebbero effetti simili a quelli prodotti in Grecia con la fine delle città-stato per opera di Alessandro e dei suoi successori.

Gli uomini, che prima avevano posto al centro dei loro scopi il servizio dello stato, ora, non dovendosi più interessare al governo della vita pubblica (diretta dal principe), si concentrarono in se stessi e si interrogarono su come orientare la propria esistenza e sviluppare le proprie attività.

Di conseguenza, si rivolsero alla filosofia, che, specialmente per il prevalere delle esigenze etico-pratiche del periodo ellenistico-romano, appariva la vera guida della condotta.

A essa ricorsero soprattutto i discendenti della vecchia nobiltà, che si sentivano più colpiti dalla perdita della libertà e del loro privilegio di dirigere lo stato repubblicano.

Tuttavia, questa tendenza fu così viva e diffusa che anche l'imperatore e il suo *entourage* la condividevano.

***Augusto*** stesso tenne vicini due stoici, Ario Didimo[23] (suo filosofo personale) e Atenodoro di Sandone (di Tarso)[24]. Augusto compose, secondo Svetonio, *Hortationes ad philosophiam*, un

23 Ario Didimo è stato un filosofo romano, insegnante di filosofia di Augusto. Secondo Plutarco, Ario suggerì ad Augusto di giustiziare Cesarione, il figlio di Cleopatra e Giulio Cesare, con le parole "*non è bello avere troppi Cesari*".

protrettico probabilmente di contenuto stoico. Livia, sua moglie, ricorse agli insegnamenti di Ario Didimo dopo la morte di Druso e ne trasse conforto.

Atenodoro dedicò uno scritto a Ottavia, sorella dell'imperatore. L'interesse delle donne romane per la filosofia è testimoniato anche da Orazio, che satirizzava una vecchia sensuale con trattati stoici, e seriamente da Elvia, madre di Seneca, appassionata di tali studi.

Anche C. Cilnio Mecenate (consigliere di Augusto) dimostrò interessi filosofici e influssi epicurei nei suoi scritti, specialmente nel *Simposio*, che introdusse a Roma un genere letterario greco.

M. Valerio Messalla Corvino[25] (n. 64 a.C., m. 8 d.C.), uomo politico e militare, scrittore e protettore di poeti, era imbevuto di discorsi socratici. Studiò ad Atene con Orazio. Fu console nel 31 a.C. e centro di un circolo letterario. Alcuni hanno rilevato influssi epicurei o posidoniani nel frammento di un poema sulla caccia di Grattio, vissuto al tempo di Augusto. Il poeta Linceo (pseudonimo), amico di Properzio, attingeva la sua sapienza ai libri socratici.

---

24Filosofo stoico (1° sec. a. C.), appartenente al periodo della cosiddetta terza Stoa. Fu maestro e consigliere dell'imperatore Augusto.

25 Marco Valerio Messalla Corvino (64 a.C. – 8) è stato un militare e scrittore romano, patrono della letteratura e delle arti. Nel 2 a.C., in quanto *princeps senatus*, anziano e autorevole esponente dell'aristocrazia romana, avanzò la proposta dell'attribuzione a Ottaviano del titolo di *pater patriae*.

Tito Livio (n. 59 a.C., m. 17 d.C.) scrisse opere e dialoghi su argomenti filosofici e storici. È dubbia l'attribuzione allo Stoicismo della concezione deterministica della storia esposta nell'opera sulle guerre civili di Asinio Pollione (n. 76 a.C., m. 5 d.C.).

La Scuola dei Sesti, sorta vigorosamente nell'età di Augusto, si estinse rapidamente. Fondata da Quinto Sestio (n. 70 a.C. circa), uomo di forte animo che rifiutò onori politici per dedicarsi alla filosofia. Gli succedette il figlio Sesto, identificato con Sextius Niger, autore di un'opera di medicina in greco. Aderirono alla scuola anche Sozione d'Alessandria (di tendenze neopitagoriche, maestro di Seneca), Cornelio Celso (l'enciclopedista), L. Crassicio (che abbandonò l'insegnamento per la filosofia dei Sesti) e Fabiano Papirio (passato dalla retorica alla filosofia, maestro di Seneca, che lo descrive come un vero filosofo di stampo antico).

Quinto Sestio e Sozione scrissero in greco; le loro dottrine, pur con vigore romano, avevano carattere stoico, sebbene il fondatore negasse di appartenere alla Stoa. Si allontanavano dallo Stoicismo Antico limitando le ricerche all'etica e trascurando la parte teorica, avvicinandosi ai cinici e stoici più recenti, e alle preferenze dello spirito romano per l'azione. Miravano a esercitare un influsso personale sulla condotta e condannavano le dottrine non etiche. Puramente stoica era la tesi di Sesto che Giove non ha più potere dell'uomo virtuoso. Alcuni precetti erano più generali. La scuola manifestava anche eclettismo, accogliendo teorie pitagoriche (resoconto quotidiano della condotta, astinenza da cibi carnei in Sozione, teoria della trasmigrazione delle anime) e platonico-aristoteliche (natura incorporea e non spaziale dell'anima). Non vi

si trovava nulla di filosoficamente importante, ma erano interessanti per il collegamento tra Stoicismo e romanità.

A. Cornelio Celso (vissuto sotto Tiberio), secondo Quintiliano, aderiva alla scuola dei Sesti. La sua enciclopedia *Artes* comprendeva agricoltura, medicina, arte della guerra, retorica, filosofia e giurisprudenza. Solo la parte di medicina è conservata. Nella parte filosofica, esponeva e criticava le opinioni di circa cento filosofi.

## Gli imperatori del I secolo e la filosofia

Nonostante l'ampia diffusione della filosofia, persisteva un'ostilità in Romani di stampo antico. Seneca stesso attestava l'odio di suo padre per essa. Quintiliano era ostile a una disciplina che allontanava dall'eloquenza e dalla vita pubblica, e Tacito nutriva sentimenti simili. In particolare, nel I secolo d.C., i successori di Augusto (Tiberio, Caligola, Claudio, Nerone, Vespasiano, Domiziano) provarono diffidenza e avversione per i filosofi, specialmente gli stoici, e in diversi casi li perseguitarono.

- Sotto Tiberio, lo stoico Attalo[26] fu bandito da Roma.
- Caligola mandò a morte Giulio Cano.
- Claudio esiliò Seneca in Corsica.
- Sotto Nerone, furono uccisi filosofi stoici o loro seguaci come Trasea Peto, Seneca, Lucano, Rubellio Plauto, o esiliati come Musonio Rufo, Cornuto, Paconio Agrippino. Tigellino accusò Rubellio Plauto di seguire "la setta arrogante degli stoici, che rende turbolenti e desiderosi di disordini" (Tacito, *Ann.* XIV, 57).
- Sotto Vespasiano, Elvidio Prisco fu mandato a morte. Nel 71 d.C., tutti i filosofi furono cacciati da Roma, eccetto Musonio Rufo. Dione Crisostomo[27] compose in quel tempo il discorso *Contro i filosofi, peste delle città e dei governi*.

---

26Attalo (fl. I secolo) è stato un filosofo latino stoico studioso di scienze naturali. Attalo visse a Roma nel I secolo d.C. e fu maestro di Seneca

27 Dione Crisostomo (Prusa, 40 – 120 circa) è stato un oratore, scrittore, filosofo e storico greco antico. Dione ebbe fama di grande eloquenza, che gli valse il soprannome di Crisostomo ("Bocca d'oro").

- Nell'85 d.C., Domiziano, irritato dall'elogio di Trasea e Elvidio Prisco fatto da Giunio Rustico, fece uccidere Rustico e il figlio di Elvidio ed espulse tutti i filosofi da Roma.

## Da Augusto al Neo-Platonismo

In questo periodo la scuola più importante fu quella dello Stoicismo con due figure insigni come Seneca e Marco Aurelio.

Lo Stoicismo in questi secoli esercitò una forte azione non solo sulle classi superiori, ma anche su quelle più modeste, attraverso vere e proprie predicazioni, determinando un gran numero di adesioni e conversioni. Seguaci dello Stoicismo furono sia uno schiavo come Epitteto che un imperatore come Marco Aurelio.

Lucio Anneo Seneca (n. 4 a.C. circa a Cordova) ebbe una vita complessa e una vasta produzione filosofica. Il padre, "il Retore", scrisse una storia romana e raccolse declamazioni. La madre, Elvia, appassionata di studi e filosofia, trasmise a Seneca l'amore per questa disciplina. Il fratello maggiore, Marco Anneo Novato (Gallione), fu console e proconsole dell'Acaia. Il fratello minore fu Mela, padre del poeta Lucano. Portato a Roma da una zia, Seneca ebbe una salute delicata e si dedicò intensamente agli studi.

Fu allievo di Sozione d'Alessandria e Sestio il giovane, poi di Attalo, Papirio Fabiano e il cinico Demetrio. Aderì allo Stoicismo, ma su consiglio del padre (che temeva per la sua salute e l'avversione di Tiberio per i filosofi), si volse all'eloquenza forense e alle cariche pubbliche.

Divenne questore (31 o 32 d.C.) ed entrò in Senato, ottenendo successi oratori che suscitarono l'invidia di Caligola. Abbandonata l'avvocatura e morto il padre (39 circa), tornò agli studi filosofici

(forse *Consolatio ad Marciam* e *De ira*). Nel 41, Messalina lo accusò di adulterio con Giulia Livilla, e Claudio lo esiliò in Corsica. Cercò conforto nell'insegnamento stoico (*Consolatio ad Helviam* per la madre, 42 o 43), ma anche nella adulazione (*Consolatio ad Polybium*) per ottenere il rientro, senza successo.

Nel 49, Agrippina richiamò Seneca dall'esilio, lo nominò pretore e gli affidò l'educazione di Nerone (allora minorenne), probabilmente per eloquenza e poesia, e per la formazione morale. Con Afranio Burro[28], prefetto del pretorio, Seneca guidò l'impero nei primi cinque anni del principato di Nerone con saggezza e scrisse il *De clementia* per Nerone.

Il potere di Seneca e Burro scemò con la crescente malvagità di Nerone, che uccise la madre (59), fatto che Seneca giustificò in un messaggio al Senato. Nel 58, Seneca fu accusato da Suillio[29] di aver accumulato immense ricchezze. Seneca ottenne l'esilio di Suillio e tentò di difendersi nel *De vita beata*.

Morto Burro (62), l'autorità di Seneca decadde. Offrì le sue ricchezze e chiese di ritirarsi dalla corte, proposte rifiutate da

28 Sesto Afranio Burro (Vasio, 1 – Roma, 62) è stato un politico romano, prefetto del pretorio e consigliere dell'imperatore romano Nerone (54-68), insieme a Seneca il giovane, molto influente durante i primi anni del regno di Nerone.

29 Publio Suillio Rufo (I secolo a.C. – I secolo) è stato un politico romano, genero del poeta Ovidio. Ricoprì la questura sotto Germanico, ma dopo la morte di costui venne accusato di corruzione e condannato, nel 24, all'esilio. Rimpatriato sotto il principato di Caligola, figlio di Germanico, completò il *cursus honorum* divenendo console. Mantenne una certa rilevanza anche sotto Claudio, divenendo nel 52 proconsole d'Asia (grazie soprattutto alle sue delazioni), ma si inimicò Seneca, le cui accuse gli valsero nel 64 l'esilio alle Baleari

Nerone. Condusse vita solitaria dedicandosi agli studi filosofici (*De beneficiis*, *Lettere a Lucilio*, *Questioni naturali*). Accusato di aver partecipato alla congiura di Pisone[30], Nerone gli ordinò di suicidarsi (65). Seneca si tagliò le vene, la moglie Paolina tentò di morire con lui, ma fu salvata. Morì in un bagno caldo.

30Gaio Calpurnio Pisone (…. – 65) è stato un politico romano, capo della fallita congiura organizzata nel 65 ai danni dell'imperatore Nerone. Pisone sfruttò l'impopolarità di Nerone per organizzare la morte dell'imperatore e quando nel 64 Roma fu sconvolta da un incendio, le persecuzioni contro i Cristiani convinsero diverse persone a seguirlo e a organizzare una congiura. Il 19 aprile 65, tuttavia, Pisone fu scoperto dal liberto di Flavio Scevinio, Milichio, che lo denunciò a Nerone. I cospiratori vennero arrestati: diciannove vennero giustiziati e tredici esiliati, mentre a Pisone venne dato l'ordine di suicidarsi.

Marco Aurelio (n. 121 d.C. a Roma), l'ultimo dei grandi stoici, discepolo spirituale di Epitteto.

Adottato dal nonno paterno chiamò presso di sé altri filosofi: gli stoici Claudio Massimo e Cinna Catulo, e il platonico Sesto di Cheronea. Si sforzò di applicare alla sua vita le severe norme della morale stoica.

Affrontò sfide immense: guerre partiche e pestilenze. Combatté lungamente contro i Marcomanni e i Quadi. Nel 169, Lucio Vero morì, e Marco Aurelio continuò la guerra per cinque anni, ottenendo vittorie.

Costretto a concludere la pace per una rivolta in Oriente (Avidio Cassio), vi si recò per riordinare le province. Ad Atene fondò quattro cattedre pubbliche di filosofia. Morì nel 180 d.C. a Sirmium. Fu un sovrano esemplare, legislatore e amministratore, che perfezionò la legislazione con criteri di umanità, proteggendo schiavi, orfani, poveri e donne. Persecutore dei cristiani, che riteneva pericolosi per lo stato.

Il suo pensiero, privo di originalità appare vivo come atteggiamento spirituale. Cercò nello Stoicismo una fonte di fiducia, serenità e forza di fronte alle avversità e alla vanità dell'esistenza. Espresse l'esigenza profondamente religiosa dell'anima nella Provvidenza divina.

La sua analisi spietata mostra le cose come meschine, vane, monotone. Il suo spirito religioso non riesce a calmare il sospetto

che l'universo sia governato da una necessità inesorabile. Tuttavia, questa condizione dolorosa non intacca la sua fede etica: all'uomo si impone la legge del dovere, anche contro il destino. È notevole il fatto che colleghi indissolubilmente il dovere e l'amore universale, anche per coloro che odiano, in termini che richiamano il Vangelo.

La personalità più notevole dei neo-platonici romani è l'imperatore **Giuliano** (Flavio Claudio, n. 311 d.C. a Costantinopoli), che interessa più la storia politica e religiosa che quella della filosofia.

Orfano e sopravvissuto ai massacri dei parenti dopo l'ascesa al trono dei figli di Costantino, fu confinato in Cappadocia, dove coltivò la letteratura classica e la religione. Studiò a Costantinopoli e Nicomedia e viaggiò, subendo l'influsso di Massimo di Efeso (un teurgo) (361). Condusse una vita severa, riducendo i funzionari di corte e affidando gli uffici a uomini insigni.

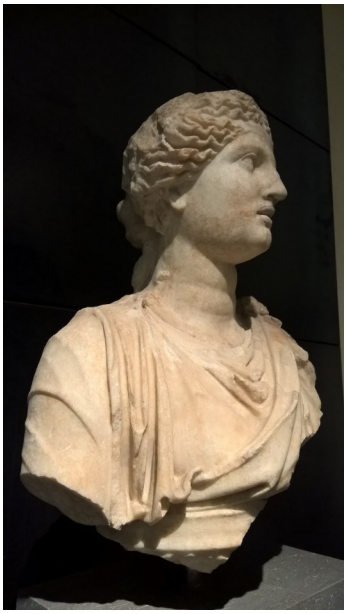
Mentre conduceva la sua lotta anti-cristiana, preparò la campagna contro il re di Persia Sapore II. Ottenne successi ma fu costretto a ritirarsi e fu mortalmente ferito da una freccia. Morì impassibile a 32 anni (26 giugno 363), senza alcun esclamazione "*Hai vinto, o Galileo!*".

Anicio Manlio Severino Boezio ostile al governo goto, fu coinvolto in un processo per alto tradimento ed accusato di sacrilegio. Rinchiuso in agro Calvenziano (vicino a Pavia), scrisse il *De consolatione philosophiae*. Fu condannato a morte e giustiziato (524

o 525). La leggenda popolare lo presenta come martire della fede cattolica, vittima dell'arianesimo goto.

Il suo Cristianesimo è stato a lungo dubitato, ma le opere matematiche e logiche ebbero un notevole influsso  pensiero medievale, pari a Aristotele e S. Agostino.

Fu la principale fonte per le scienze matematiche e per la logica (traduzioni, commenti) fino al XII secolo. Fece conoscere dottrine significative del Neo-Platonismo e dello Stoicismo. Offrì modelli e iniziò la formazione della terminologia filosofica latina. Il suo commento a Porfirio diede spunto alle discussioni sugli universali affrontando importanti problemi filosofici non trattati prima nel mondo latino.



## Conclusione

Limitarsi a considerare i maggiori rappresentanti della filosofia romana porta a giudicarla una semplice derivazione o un innesto della greca, con una accentuata praticità.

Si deve comunque riconoscere che a Roma e nel mondo latino la filosofia trovò un numero così vasto di cultori da invalidare le opinioni correnti ed ha suscitato un interesse vasto e vivo che non sarebbe stato possibile senza esigenze profonde e sentite, e senza alcun dubbio la filosofia romana nella storia dell'umanità ha avuto una notevole importanza culturale.

Rigorosamente teoretica, non presenta grandiosi sistemi o pensieri originali (come gran parte della filosofia greca ellenistica, con le eccezioni di Plotino e dello Scetticismo). Ma la sua grandiosa funzione culturale è stata quella di far penetrare nel mondo occidentale la conoscenza della filosofia greca e della filosofia in generale e la nascita di un diritto naturale e razionale, valido per tutti.

Ancora più importante è la funzione etico morale. Per i Romani, la filosofia doveva essere guida e maestra di condotta, spiegando il loro forte interesse per la determinazione dell'ideale di vita.

Cicerone costruì l'ideale aristocratico dell'*humanitas*, che implica l'esigenza che a ciascuno siano dati i mezzi per svilupparsi liberamente come personalità autonoma. Una filosofia che ha

elaborato tali ideali di vita ha scritto pagine importantissime nella storia dell'umanità.